

Consegue, alla bella età di 67 anni, la libera docenza in geobotanica con la quale tutti i botanici, concordi, vollero dare formale qualificazione accademica a così rilevante attività scientifica.

L'Accademia italiana di scienze forestali gli conferisce nel 1959 il premio nazionale per la fitogeografia e lo nomina nel 1960 suo socio corrispondente.

Oltre che nelle 200 pubblicazioni molte delle quali di grande mole, l'attività di Pietro Zangheri va ricordata nella formazione del *Museo di Storia naturale della Romagna* per il quale raccoglie oltre 15000 specie vegetali ed animali, viventi e fossili, di cui 150 nuove per la scienza e 300 campioni geomineralogici. La città di Forlì, cui era destinato il Museo, non sa assicurarselo ed il museo passa, con il nome di «Museo Zangheri di Storia Naturale della Romagna», a Verona dove sarà inglobato in quel famoso Museo Civico di storia naturale, il quale, sia detto a suo onore, volle farsi editore di una monumentale opera in cinque volumi (2200 pagine con 16 tavole fuori testo e una carta a colori) nella quale Pietro Zangheri illustra e consegna definitivamente alla scienza il frutto di mezzo secolo di indefesso lavoro.

Oltre ai lavori di approfondimento regionalistico e divulgativo come quelli raccolti negli scritti *La Provincia di Forlì nei suoi aspetti naturali*, *Cenno sul clima e la geologia della regione romagnola*, *La vegetazione della valle del fiume Ronco*, *La lotta antiparassitaria nel rispetto dell'ambiente*, Zangheri ha avuto modo di spaziare sia nel campo più propriamente scientifico che in quello di divulgazione scientifica. Ne è un esempio la voce *Geobotanica* della Enciclopedia italiana delle scienze dell'Istituto geografico De Agostini, nonché l'ampio saggio su *Ecologia e società attuale*.

Anche il mondo forestale ha trovato in Lui uno studioso validissimo capace di acute valutazioni di cui restano prova indiscussa i cinque volumi della «Romagna fitogeografica».

A. G.

### ANDREA GIACOBBE (1891 - 1981)

Insigne studioso di ecologia forestale ed eminente botanico, Andrea Giacobbe nasce a Messina ed è ammesso a frequentare l'Istituto forestale di Vallombrosa nel 1910.

La sua carriera di ispettore forestale, iniziata nel 1913, lo porta a percorrere tutta l'Italia da Palermo, a Messina, a Udine, a Idria, a Camaldoli, a

Roma, a Pisa ed infine, nel 1933, a Firenze dove, dal 1937 al 1943, è incaricato dell'insegnamento di botanica forestale presso l'Accademia militare forestale. A Pisa è docente di selvicoltura, presso la facoltà di agraria, dal 1933 al 1937 e dopo la guerra fino al 1955 in un corso complementare.

Rientrato definitivamente a Firenze dopo il 1945, è addetto al C.N.R. per il Centro Studi silani dal 1948 al 1954. A Firenze sarà collocato a riposo nel 1956 e chiuderà, novantenne, la sua vita dopo essersi dedicato ai suoi studi preferiti, circondato dalla stima di amici e colleghi.

La movimentata carriera professionale, consente a Giacobbe di maturare una robusta esperienza nell'ecologia forestale nella quale svolgerà la sua più intensa attività di pensiero, fino ad ottenere, nel 1938, un premio di incoraggiamento conferitogli dalla Reale Accademia d'Italia (che assorbe l'Accademia dei Lincei durante il periodo fascista) per la pubblicazione *Schema di una teoria ecologica per la classificazione della vegetazione italiana*.

Nel 1955 ottiene la libera docenza in ecologia forestale. È stato membro della Società botanica italiana (dal 1932) e socio ordinario dell'Accademia italiana di scienze forestali.

Dal 1928 inizia una serie di approfonditi studi climatici per enunciare i tipi di climogrammi ed indici climatici dell'ambiente mediterraneo che saranno pubblicati in due poderosi lavori. Uno è il sopra citato *Schema di una teoria ecologica per la classificazione della vegetazione italiana* (1937), l'altro *Le basi concrete per una classificazione ecologica della vegetazione italiana* (1947-1949) pubblicato, quest'ultimo, a puntate nell'Archivio botanico italiano. Con tali lavori Giacobbe apporta una gran massa di dati, aggiungendovi ipotesi e riflessioni utili a chi vorrà approfondire i concetti sul clima che sovrasta le varie formazioni vegetali presenti nell'area del Mediterraneo, per la quale Giacobbe ci offre una pubblicazione di somma importanza con il volume *Il Pino marittimo* (1942). In esso sono espressi alcuni concetti che Egli sapientemente raccoglie per una prima classificazione «delle vegetazioni» del nostro Paese che spiegherà nella *Carta delle biocore italiane* (1949), con numerose tavole di elementi climatici, illustrando, in tal modo, le principali biocore italiane su basi termiche ma, soprattutto, igriche, queste ultime ritenute dal Nostro fondamentali. Con questi studi sui fitoclimi e sulla conseguente distribuzione della vegetazione, apporta un efficace contributo agli studi sulla vegetazione italiana e mediterranea. Resta peraltro aperta la polemica sulla presunta appartenenza del nostro Appennino alle biocore mediterranee, come emerge in alcuni suoi lavori: *I lineamenti sinecologici fondamentali della foresta montana appenninica* (1956), *I caratteri della flora montana appenninica* (1962), *La presunta continentalità climatica della penisola italiana* (1979).

Oltre a questi importanti studi di bioclimatologia, fra i quali sono da

ricordare *La misura del bioclina mediterraneo* (1964), *Le variazioni della temperatura atmosferica in Italia negli ultimi sessant'anni* (1961), e *Problemi di bioclimatologia mediterranea* (1962), non si devono dimenticare altri non meno significativi, come gli *Studi sull'abete rosso e sull'abete bianco in Italia* (1930) e gli altri più specifici sull'ecologia dell'abete bianco iniziati, nel 1928, con la memoria *Sull'ecologia dell'abete bianco di Camaldoli*.

Le altre e più recenti ricerche su questa resinosa, che è stata un po' il cavallo di battaglia di Andrea Giacobbe, sono state da Lui raccolte in alcune «note»: I<sup>a</sup> - *L'ecologia dell'abete bianco appenninico* (1949) pubblicata nei rendiconti dell'Accademia dei Lincei, II<sup>a</sup> - *Ricerche storiche e geografiche* (1949), III<sup>a</sup> - *Caratteri floristici e climatici* (1950), IV<sup>a</sup> - *L'eliofilia nell'Appennino* (1951) pubblicata, quest'ultima, nei Travaux du laboratoire forestier de l'Université de Toulouse. In questi lavori Giacobbe osserva che l'abete appenninico avrebbe un comportamento diverso da quello notoriamente sciafilo dell'Europa centrale, tale da fargli pensare ad un *Abies apennina Giacobbe*, come varietà di *Abies alba*, forse addirittura transeunte nell'*Abies nebrodensis* siciliano, tesi che sosterrà nella lunga memoria *La rinnovazione naturale dell'abete appenninico* (1979) dove, tra l'altro, loda e puntualizza le analoghe osservazioni fatte da Di Tella nel 1932. Nell'Appennino – sostiene – l'abete predilige la fascia che sta fra il Quercetum e il Fagetum mentre nell'Europa centrale esso vive tra il Fagetum ed il Picetum.

Nella ricerche sull'aridità, Andrea Giacobbe deduce un nuovo fattore che chiama «coefficiente mediterraneo» e che espone nelle *Ricerche ecologiche sull'aridità dei Paesi del Mediterraneo occidentale* (1958) e nelle *Nuove ricerche ecologiche sull'aridità nei Paesi del Mediterraneo occidentale* (1959) dichiarando insufficiente la presenza dell'olivo a definire lo stato di «mediterraneismo», mentre il vero indicatore della vita delle foreste sta nel fattore idrico. Alcuni di questi concetti sono espressi nel lavoro *Le coefficient bioclimatique de productivité potentielle* (1967) edito a Parigi in «Oecologia plantarum».

In altri scritti sulla flora mediterranea il Nostro riesamina le differenze fra Alpi ed Appennini soffermandosi sulla «soglia di differenziazione» che il 43° parallelo creerebbe sull'Appennino segnando il carattere mediterraneo della flora montana appenninica.

Concludendo possiamo affermare che Giacobbe è stato uno dei pochissimi forestali che ha mantenuto stretti rapporti scientifici con botanici e fitogeografi e se i suoi studi hanno creato qualche diversità di opinione fra colleghi e altri studiosi, hanno certamente contribuito ad accrescere molte conoscenze e a dare, in tal modo, lustro ed impulso alla cultura forestale.

A. G.